

PARTE 1 – INQUADRAMENTO GENERALE

1.1 Relazione storico architettonica



Ci sono 3 ipotesi sull'origine del nome *Accumoli*, il toponimo potrebbe derivare dal latino *cumulus*, "cumulo", a causa della grande costruzione di case (cumulo) da parte degli abitanti. La seconda è che potrebbe derivare dal latino *ad-culum*, ovvero "in cima". L'ultima ipotesi vuole che il nome derivi dall'aggregazione di tanti piccoli villaggi da parte dei Normanni.

Nel 575 il territorio dell'attuale Comune di Accumoli faceva parte del ducato di Spoleto. L'Abbazia di Farfa, eretta dai duchi di Spoleto, aveva fra i suoi possedimenti le Terre Summatine, le quali comprendevano i territori dell'Accumolese, dell'Amatriciano di Capodacqua e di Arquata del Tronto.

Nella città di Sommata di cui si parla prima del mille, e che si presuppone sorgesse nei pressi dell'attuale villa dei SS. Lorenzo e Flaviano, si accentrò una signoria longobarda indipendente dal ducato di Spoleto.

Nel 1200 troviamo Summata in piena decadenza ad opera sia della perduta autorità dei piccoli e grandi feudatari, sia dal desiderio delle popolazioni a riunirsi in libere Università (Comuni). Con la decadenza di Summata vengono ad acquisire sempre maggiore importanza ed autonomia i signori delle Rocche: Rocha Sancti Laurentii et Flaviano (presso Sommata), Rocha Sallis (Roccasalli), Rocha Sanctae Mariae (di fronte a fronte del Campo), Rocha Sancti Pauli (presso Grisciano).

Un gruppo di famiglie, appartenenti alle Rocche sopracitate, riunitesi, costituirono il cosiddetto "*Quarto di San Lorenzo*", società che garantiva alle stesse diritti e rendite, a spese della restante popolazione e fondò intorno al 1200 (secondo lo storico locale Agostino Capello, 1211) Accumoli, Università cui parteciparono tutti i paesi vicini, da Grisciano a Roccasalli, oltre a Sommata.

I primi anni non furono di certo tranquilli, ad opera dei norcini; Accumoli subisce la tirannia di tale Marco Benincasa, il cui stemma, un gran cimiero sormontato da due leoncini, ancora si può vedere sulla torre civica.

Per libera scelta poco dopo la metà del 1200, Accumoli si diede alla casa D'Angiò, conservando tutti i privilegi comunali, e completando il proprio stemma con la corona innestata al rastrello.

L'Università partecipò attivamente ai Vespri Siciliani (1282), ed è per questo che Accumoli, perduta già in precedenza (1255) Capodacqua ed Arquata, fu privata di diversi paesi dell'amatriciano passati in feudo alla famiglia baronale degli Orsini, originari di Norcia e signori di Amatrice.

Nel 1447, Accumoli, sotto il regno di Alfonso di Aragona ebbe dal re Ferdinando, per la sua lunga fedeltà, vari privilegi, ed in occasione della visita, nel 1469, del principe ereditario, Alfonso duca di Calabria, gli viene rinnovata l'esenzione dalle imposte. Con la morte di Ferdinando il Cattolico (1521) le terre accumulensi entrarono nel periodo burrascoso di Carlo V.

Mentre tutto l'Abruzzo si dava ai francesi, l'Università di Accumoli preferì respingere i commissari venuti ad esigere le tasse. Poco dopo però, per opera degli Orsini e di altri signori, Orazio Baglioni fu incaricato di conquistare le nostre terre. Venne dall'Umbria e salito l'Appennino gli riuscì di prendere e bruciare Roccasalli, poi spintosi verso Accumoli, trovò forte resistenza e tornò indietro.

La immutata fedeltà diede luogo ad un secondo tentativo di assedio ad opera dei baroni di Amatrice, aiutati dalle milizie spoletine, aquilane e di qualche signore d'Abruzzo.

Nell'estate del 1527 si riunirono intorno ad Accumoli poco meno di 5000 soldati che tentarono subito un attacco rimasto infruttuoso e poi posero un duro assedio distribuendosi lungo la valle del Tronto (vicino Grisciano), sul piano di San Pietro, vicino a Marano (l'odierna fonte del Campo, che cambiò nome appunto per il campo postovi dai francesi).

L'assedio si prolungò per otto mesi durante i quali Capodacqua, Poggio Casoli, furono distrutte dai francesi e Marano dagli Accumolesi affinché non servisse da ricovero al nemico. Vi furono molti fatti d'arme con sortite specialmente a Capodacqua, Grisciano, Tufo e Roccasalli. Il prolungarsi dell'assedio portò gli assediati agli estremi della fame, finché il vicerè di Napoli inviò in soccorso 2.000 fanti e 100 lance, dinanzi ai quali, dice una cronaca dell'epoca riportata dal Capello: *“Li nemici si sbandarono ed i nostri diedero dentro la terra dei nemici e si bandì a foco et a sacco il dì di S. Mattia del 1528”*.

Amatrice, la capitale degli Orsini, dopo un furioso assedio di tre giorni, fu presa, messa a fuoco e distrutta. Terminate le lotte l'Università di Accumoli ebbe il titolo di FEDELISSIMA e dieci anni di esenzione dai dazi; la terra di Amatrice, invece, fu divisa in cinque parti di cui tre dovevano aggregarsi all'Università di Accumoli che però rifiutò ogni connubio con gli Amatriciani.

Nel 1643, Accumoli con tutti i suoi paesi, fu ceduto ai Medici, ma successivamente tornò al regno di Napoli e ad esso restò legato fino al 1860.

1.2 Il territorio: geologia e sisma

Inquadramento geologico

Il comune di Accumoli è posto a 855m s.l.m. ed è situato nel settore orientale della Regione Lazio. Confina con la regione Marche nel settore nordorientale, con la regione Abruzzo ad Est, con i comuni di Amatrice e Cittareale a sud e con la Regione Umbria nel settore nord occidentale, estendendosi su una superficie di circa 87 km².

Il territorio dal punto di vista morfologico risulta occupato prevalentemente da rilievi montuosi appartenenti alla catena dei Monti Sibillini nel settore settentrionale e dai Monti della Laga nel settore sud orientale. Le due catene montuose sono separate dalla valle in cui scorre il Fiume Tronto che attraversa il territorio da Sud a Nord in direzione del Mar Adriatico.

La catena montuosa dei Monti Sibillini si estende per una lunghezza di circa 30 km a cavallo tra l'Umbria e le Marche, sono percorsi lungo il crinale principale dalla linea spartiacque che individua un versante tirrenico ad occidente ed uno adriatico ad oriente. Sono costituiti da rocce calcaree e calcareo-marnose del Mesozoico-Terziario inferiore, che si sono deposte nell'arco di tempo tra i 200 e i 20 milioni di anni fa. I terreni affioranti sono quelli tipici della facies umbro – marchigiana, anche se alcuni termini acquistano talvolta dei caratteri particolari in relazione ad un rilevante apporto di materiale detritico di provenienza esterna al bacino umbro – marchigiano.

Intorno a 200 milioni di anni fa l'area marina di basso fondale che occupava l'attuale areale dei Monti Sibillini, nella quale si deponevano calcari organogeni di piattaforma (Calcarea Massiccio), fu sede di ampi movimenti distensivi; il bacino pelagico che si formò dopo l'annegamento della piattaforma presentava una batimetria molto articolata con blocchi variamente rialzati ed inclinati che hanno portato alla formazione di dorsali sottomarine, al di sopra delle quali si deponevano modesti spessori di fanghi calcarei pelagici e bacini più profondi nei quali si deponevano invece ingenti spessori di fanghi pelagici calcareo-selciferi.

Nel Cretacico superiore si assiste ad una variazione del regime geodinamico crostale ed i meccanismi distensivi che hanno portato ad un allontanamento tra Africa ed Europa si invertono portando a fenomeni generalizzati di convergenza che cambia il ritmo di subsidenza. Nel Terziario ai fanghi calcarei pelagici si alternano, fino a sostituirsi gradualmente, depositi sempre più marnosi e argillosi. Circa 20 milioni di anni fa, nel Miocene, la compressione e il conseguente piegamento delle rocce hanno portato al sollevamento delle prime dorsali riferibili al corrugamento della catena Appenninica. Gli ultimi movimenti, due milioni di anni fa, di compressione verso l'Adriatico, hanno portato a fenomeni di sovrascorrimento e accavallamento su altri sistemi di faglia e conferito al gruppo il suo aspetto odierno.

L'evoluzione geomorfologica dell'area è principalmente imputabile all'azione erosiva dei ghiacciai, impostatisi nell'area in corrispondenza dell'ultima fase glaciale wurmiana. Si riconoscono infatti le forme tipiche delle valli ad "U" ed in molti casi sono ancora ben visibili i circhi glaciali.

Nel settore sud orientale si estendono i Monti della Laga: a differenza degli altri gruppi montuosi dell'Appennino Centrale, in prevalenza formati da rocce carbonatiche (calcari e dolomie), la Laga risulta costituita da una successione torbiditica di età messiniana, nota in letteratura come Formazione della Laga. Si tratta di un corpo sedimentario di forma lenticolare e di notevole spessore (ca. 3000 mt), caratterizzato da un insieme di litofacies variabili da quella arenacea e pelitico-arenacea a quella marnosa. Si ritiene che l'apparato torbiditico della Formazione della Laga, interpretabile come un sistema di conoidi sottomarine profonde, costituisca il riempimento di un profondo bacino a circolazione ristretta ed in forte subsidenza, formatosi nel Miocene superiore a seguito del sollevamento e corrugamento del Gran Sasso. I M.ti della Laga rappresenterebbero, pertanto, l'unica testimonianza di bacino marino profondo durante il Messiniano, per tutto il Mediterraneo.

Gli strati sono disposti a monoclinale con immersione generale verso E, che rappresenta il fianco orientale di una piega anticlinale orientata NNW-SSE (Anticlinale della Laga), leggermente convessa verso W, riferibile alla fase tettonica compressiva del Pliocene inferiore-medio. L'assetto strutturale a monoclinale

determina un'evidente asimmetria dei versanti: più ripido e meno esteso quello occidentale, a reggipoggio, in particolare nel tratto M. di Mezzo - Pizzo di Sevo; meno acclive e maggiormente sviluppato quello opposto, relativo alla superficie degli strati.

Gli eventi tettonici e climatici, che interessarono l'Appennino tra la fine del Pliocene e il Pleistocene, e la natura litologica del substrato hanno improntato l'attuale configurazione geomorfologica della catena.

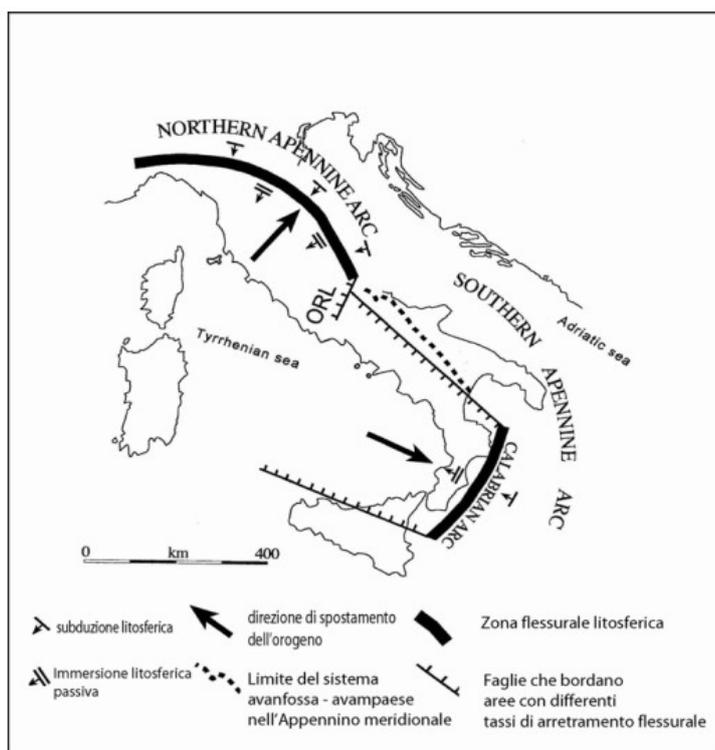


Fig.1 – Rappresentazione schematica dell'evoluzione della catena appenninica (modificato da Patacca et al., 1990). Vengono messi in evidenza i due settori della catena, settentrionale e meridionale, separati dalla linea Ortona – Roccamonfina (ORL).

L'evoluzione geomorfologica del rilievo è stata inoltre influenzata dal glacialismo del Quaternario, testimoniato da alcuni depositi morenici e da numerosi circhi glaciali più o meno conservati, da intensi processi crioclastici e dalle diffuse "deformazioni gravitative profonde" (fenomeni che si collocano tra i movimenti franosi e la tettonica gravitativa) recentemente riconosciute sul versante teramano della catena. I depositi morenici, legati al glacialismo würmiano, sono poco diffusi e di modesta estensione, in quanto smantellati con facilità dall'azione delle acque dilavanti ed incanalate. Ammassi caotici di ciottoli e blocchi arenacei immersi in una matrice sabbioso-argillosa, interpretabili come materiale morenico, sono segnalati nella zona dell'Agro Nero (conca montana a ca. 1500 mt s.l.m. ricca di laghi, sorgenti, pozze temporanee e pseudotorbiere) e in località Balzi Classette (mt 1590), a NW di M. Gorzano.

Al glacialismo würmiano sono da riferire anche i circhi glaciali (una quindicina) e le tracce di erosione glaciale osservabili alla testata di alcuni 'fossi', soprattutto nel versante teramano, oltre i 2000 mt: in entrambi i casi, l'azione erosiva degli agenti meteorici, i movimenti neotettonici ed i fenomeni di deformazione gravitativa profonda hanno determinato la parziale scomparsa di queste forme o il loro occultamento sotto spesse coltri di materiale detritico.

Il settore laziale – abruzzese dell'Appennino centrale rappresenta la zona di giunzione tra l'arco dell'Appennino settentrionale e quello dell'Appennino meridionale, a convessità rispettivamente nord orientale e sud orientale (Fig. 1).

Questo settore è delimitato a W e ad E da due importanti elementi tettonici: rispettivamente la "linea Olevano - Antrodoco - Mt. Sibillini" e la "linea Ortona - Roccamonfina" o "linea Sangro - Volturno".

La prima è interpretata come linea di inviluppo dei piani di sovrascorrimento, connessi a vecchie discontinuità che hanno condizionato la geometria arcuata dell'intero sistema orogenico. Alla seconda è stato attribuito il significato di svincolo crostale tra i due settori appenninici. Sebbene questi aspetti siano ancora dibattuti, esse segnano un cambiamento dello stile tettonico della catena tra l'Appennino settentrionale (umbro - marchigiano - romagnolo) e l'Appennino meridionale: il primo caratterizzato da sovrascorrimenti a geometria embricata con traslazioni di modesta entità, mentre il secondo è caratterizzato, già a partire dal settore abruzzese, da uno stile tettonico più complesso e traslazioni dell'ordine di diverse decine di chilometri. Tale diverso assetto geologico - strutturale si osserva anche lungo l'allineamento Ortona - Roccamonfina a W, del quale la morfologia presenta marcati rilievi carbonatici, mentre ad E è presente un paesaggio collinare, modellato nelle successioni calcareo - argillose - silicoclastiche (Falde molisane e sannitiche). Il sistema orogenico raggiunge l'area abruzzese a partire dal Messiniano, sviluppando verso E distinti bacini di avanfossa all'esterno dei coevi fronti della catena, caratterizzati dalla presenza di bacini satellite. Nel quaternario, tale assetto tettonico cambia radicalmente: lo sviluppo di questo settore della catena appenninica comincia a essere dominato da un regime di estensione crostale. La conseguente tettonica estensionale in parte è condizionata dalla geometria dei vecchi thrust, con il riutilizzo delle vecchie strutture, e in parte vede lo sviluppo di sistemi di faglie dirette con orientazione prevalente NW - SE, ad alto angolo immergenti verso SW, allungate anche per alcune decine di chilometri in rapporto en - echelon (Fig 2) (Faccenna et al, 1995; Galadini & Galli, 2000).

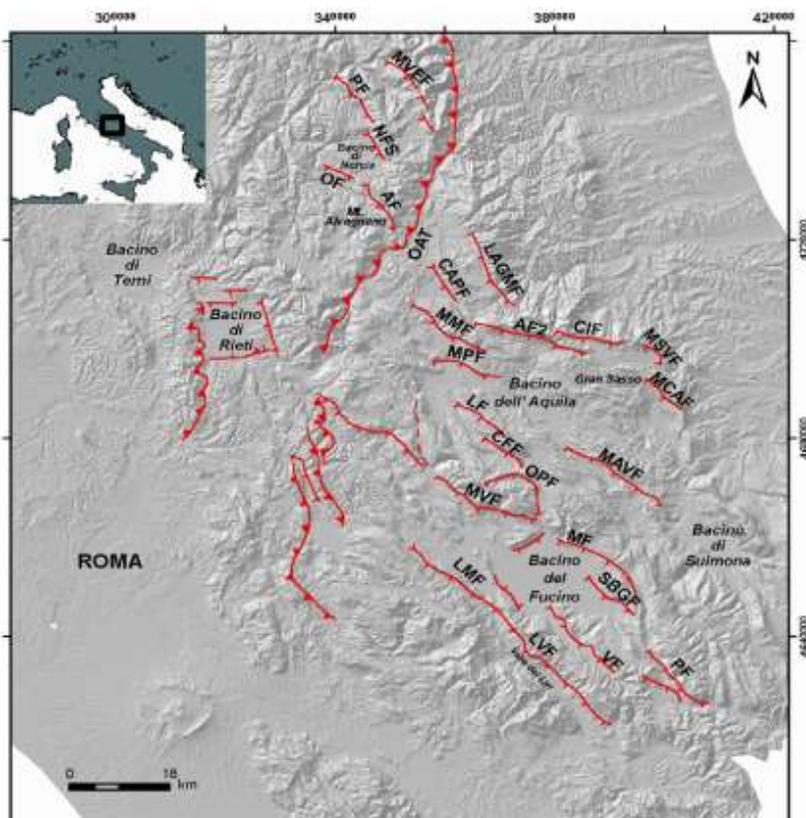


Fig.2 – Distribuzione dei principali sistemi di faglie nel settore appenninico abruzzese: MVEF Faglia di Mt. Vettore; PF Faglia di Preci; NFS Faglia di Norcia; OF Faglia di Oricchio; LAGMF Faglie della Laga; CAPF Faglia di Capitignano; MMF Faglia di Mt. Marine; MPF Faglia di Mt. Pettino; AF2 Faglia di Assergi; CIF Faglia di Campo Imperatore; MSVF Faglia di Mt. S. Vito; MCAF Faglia di Mt. Cappucciata; MAVF Faglie della media valle dell'Aterno; LF Faglia di Lucoli; CFF Faglia di Campo Felice; TVF Faglia della Valle del Tevere; MF Faglia Marsicana; SBGF Faglia S. Benedetto – Gioia dei Marsi; LVF Faglia della valle del Liri; LMF Faglia di Luco dei Marsi; VF Faglia di Vallelonga; PF Faglia di Pescasseroli; OPF Faglia di Opi; AF Faglia di Alvagnano; OAT Thrust Olevano – Antrodoto.

Esse delimitano i bordi orientali di estesi bacini intermontani (Campo Imperatore, L'Aquila, Fucino, Sulmona) e sono responsabili dei caratteri odierni del paesaggio appenninico abruzzese. Tali bacini costituiscono degli half - graben colmati da spesse sequenze di depositi continentali quaternari (Galadini & Messina, 1994). Considerazioni geologiche e geomorfologiche su diverse faglie attive e sull'età dei depositi continentali dei bacini intermontani fanno ritenere che, in concomitanza con la fase tettonico distensiva, abbia agito un processo di sollevamento crostale regionale particolarmente intenso negli ultimi 700.000 anni, che ha esumato l'intera catena appenninica, causando, nelle aree pedemontane più esterne, un progressivo arretramento della costa fino all'attuale configurazione orografica (Galadini et al, 2003; D'Agostino et al, 2001). Il settore dell'Appennino centrale è ancora interessato da una tettonica di tipo estensionale, come evidenziato

dall'attività recente delle faglie (2-3 Ma), che ha portato al dislocamento e alla deformazione dei depositi continentali quaternari dei bacini intermontani e dei depositi di versante (Galadini & Galli, 2000).

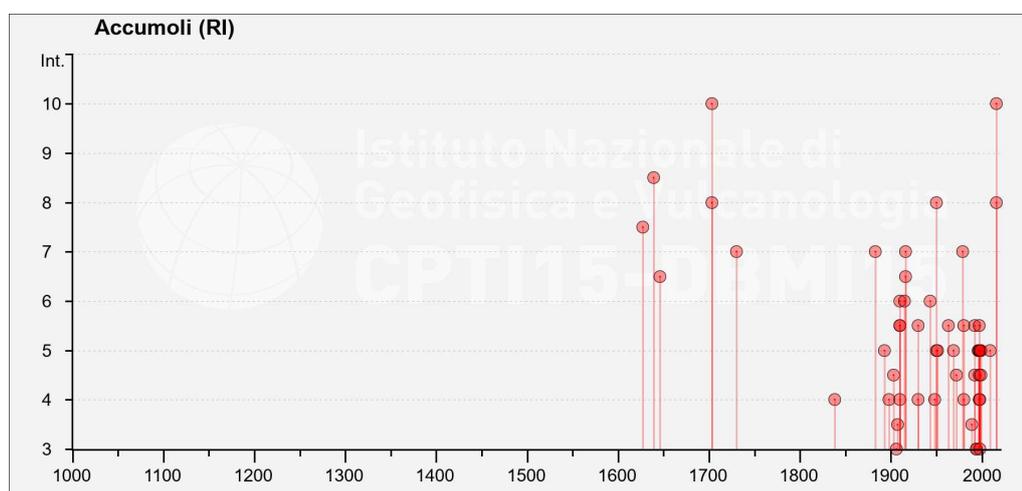
Sismicità dell'area

Il comune di Accumoli è stato classificato come località "a rischio sismico" sulla base delle proposte del Gruppo di Lavoro del Servizio Sismico Nazionale (Ord. P.C.M. n.2788 del 12.06.1998).

Successivamente, in ottemperanza alla Delib. Giunta Reg. Lazio n. 766 del 01.08.2003 che modifica l'Ord. P.C.M. n. 3274 del 20.03.2003, il Comune di Accumoli è stato inserito in Zona 1, equiparata alla precedente Seconda Categoria Sismica.

Con la DGR Lazio n. 387 del 22.05.2009 (Bur Lazio 24/2009; S.O. 106) attualmente vigente, che rivede globalmente i criteri di valutazione della pericolosità sismica del territorio regionale, il Comune di **Accumoli** è stato inserito nella sottozona 1.

Per quanto riguarda la sismicità storica, la consultazione su internet del Database Macrosismico Italiano – 2015 (<https://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/>) ha restituito n.68 eventi di intensità al sito (Is) maggiore uguale al IV grado (MCS) nel periodo compreso tra l'anno 1000 e il 2016 (tab.1).



Tab.1 Elenco terremoti con $I_s \geq IV$ grado MCS

Effetti	In occasione del terremoto del						
Int.	Anno Me Gi Ho Mi Se	Area epicentrale	NMDP	Io	Mw		
7-8	1627 07	Monti della Laga	1	7-8	5.33		
8-9	1639 10 07	Monti della Laga	39	9-10	6.21		
6-7	1646 04 28 07	Monti della Laga	10	9	5.90		
10	1703 01 14 18	Valnerina	197	11	6.92		
8	1703 01 16 13 30	Appennino laziale-abruzzese	22				

Effetti	In occasione del terremoto del			
Int.	Anno Me Gi Ho Mi Se	Area epicentrale	NMDP	Io Mw
7	1730 05 12 05	Valnerina	115	9 6.04
4	1838 02 14 07 30	Valnerina	24	8 5.48
7	1883 11 07 03	Monti della Laga	4	7 5.10
NF	1887 01 27 02 45	Aquilano	30	5 4.17
5	1893 08 02 00 59	Valnerina	84	5-6 4.55
4	1898 06 27 23 38	Reatino	186	8 5.50
4-5	1903 11 02 21 52	Valnerina	33	6 4.81
3	1906 01 29 15 05	Valle del Tronto	50	5 4.28
NF	1906 07 01 00 50	Reatino	41	5 4.29
3-4	1907 01 23 00 25	Adriatico centrale	93	5 4.75
NF	1909 03 16 15 53	Gran Sasso	19	4-5 4.03
4	1910 03 06 22 22	Monti Reatini	15	4-5 3.93
5-6	1910 12 22 12 34	Monti della Laga	19	5 4.30
5-6	1910 12 22 17 18	Monti della Laga	3	4-5 3.93
6	1910 12 26 16 30	Monti della Laga	50	5-6 4.56
6	1915 01 13 06 52 4	Marsica	1041	11 7.08
NF	1915 03 15 11 23	Alta Valle del Chienti	24	7 4.97
6-7	1916 07 04 05 06	Monti Sibillini	18	6-7 4.82
7	1916 11 16 06 35	Alto Reatino	40	8 5.50
5-6	1930 04 07 17 17 1	Monti Sibillini	28	5-6 4.50
4	1930 11 09 01 33	Monti Sibillini	17	5 4.31

Effetti	In occasione del terremoto del			
Int.	Anno Me Gi Ho Mi Se	Area epicentrale	NMDP	Io Mw
6	📅 1943 01 29	Monti Sibillini	50	6-7 4.94
4	📅 1948 12 31 03 32	Monti Reatini	95	8 5.42
5	📅 1950 03 12 18 15	Monti della Laga	1	5 4.16
8	📅 1950 09 05 04 08	Gran Sasso	386	8 5.69
5	📅 1951 09 01	Monti Sibillini	80	7 5.25
NF	📅 1960 04 23 11 44	Monti Martani	21	6 4.66
5-6	📅 1963 07 21 11 09	Monti della Laga	11	7 4.71
5	📅 1969 09 26 23 40 3	Teramano	97	5 4.39
4-5	📅 1972 11 26 16 03	Marche meridionali	73	8 5.48
7	📅 1979 09 19 21 35 3	Valnerina	694	8-9 5.83
5-6	📅 1980 02 28 21 04 4	Valnerina	146	6 4.97
4	📅 1980 05 24 20 16 0	Monti Sibillini	58	5-6 4.48
NF	📅 1989 11 19 03 40 2	Valnerina	38	5 4.13
3-4	📅 1989 12 22 06 48 1	Valle Umbra	114	5 4.44
4-5	📅 1992 08 25 02 25 4	Aquilano	63	5 4.11
5-6	📅 1992 10 24 18 44 4	Monti della Laga	32	5 4.08
NF	📅 1993 06 05 19 16 1	Valle del Topino	326	6 4.72
NF	📅 1994 01 05 08 49 2	Monti della Laga	23	4-5 3.47
3	📅 1994 06 02 16 41 2	Aquilano	60	4-5 3.99
3	📅 1994 06 02 17 38 1	Aquilano	106	5 4.21
5	📅 1996 10 20 19 06 5	Appennino laziale-abruzzese	100	5 4.36

Effetti	In occasione del terremoto del			
Int.	Anno Me Gi Ho Mi Se	Area epicentrale	NMDP	Io Mw
5	📄 1997 09 26 00 33 1	Appennino umbro-marchigiano	760	7-8 5.66
5-6	📄 1997 09 26 09 40 2	Appennino umbro-marchigiano	869	8-9 5.97
4	📄 1997 10 03 08 55 2	Appennino umbro-marchigiano	490	5.22
5	📄 1997 10 06 23 24 5	Appennino umbro-marchigiano	437	5.47
5	📄 1997 10 14 15 23 1	Valnerina	786	5.62
4-5	📄 1997 11 09 19 07 3	Valnerina	180	4.87
NF	📄 1998 02 16 13 45 1	Valnerina	33	3.75
5	📄 1998 03 21 16 45 0	Appennino umbro-marchigiano	141	5.00
3	📄 1998 04 05 15 52 2	Appennino umbro-marchigiano	395	4.78
4	📄 1998 08 15 05 18 0	Reatino	233	5-6 4.42
4-5	📄 1999 10 10 15 35 5	Alto Reatino	79	4-5 4.21
5	📄 1999 11 29 03 20 3	Monti della Laga	62	5-6 4.15
2-3	📄 2000 10 24 07 52 2	Monti Sibillini	65	5 4.11
NF	📄 2003 05 25 17 15 1	Ascolano	88	4-5 3.81
2	📄 2004 12 09 02 44 2	Teramano	213	5 4.09
NF	📄 2005 04 12 00 31 5	Maceratese	131	4 3.74
2-3	📄 2005 12 15 13 28 3	Val Nerina	350	5 4.14
NF	📄 2006 04 10 19 03 3	Maceratese	211	5 4.06

Effetti	In occasione del terremoto del									
Int.	Anno	Me	Gi	Ho	Mi	Se	Area epicentrale	NMDP	Io	Mw
5	🔗 2009	04	06	01	32	4	Aquilano	316	9-10	6.29
8	🔗 2016	08	24	01	36	3	Monti della Laga	221	10	6.18
10	🔗 2016	10	30	06	40	1	Valnerina	379		6.61

La sismicità, sia storica che strumentale, è distribuita lungo l'asse della catena in una fascia ampia almeno 50 Km che ingloba due sistemi sub – paralleli di faglie attive, responsabili dell'attività sismica pleistocenico-olocenica di questo settore appenninico.

Informazioni sulla tettonica attiva derivano dallo studio della distribuzione della sismicità storica e strumentale e dall'analisi dei meccanismi focali dei forti terremoti. La dorsale Appenninica è infatti una delle aree sismicamente più attive d'Italia ed è stata interessata da terremoti di magnitudo $M > 6.5$ negli ultimi secoli. In particolare, si ricorda la complessa sequenza sismica del 1349 caratterizzata da due master shocks ($M_w = 6.6$ e $M_w = 6.4$), la sequenza del 1461 ($M_w = 6.4$), 1639 ($M_w = 6.2$), 1654 ($M_w = 6.1$), 1703. Quest'ultima, ancora molto dibattuta nella sua evoluzione spaziale e temporale, causò distruzioni rilevanti in una vasta area di catena compresa tra Norcia e L'Aquila e fu caratterizzata da una migrazione verso sud dei principali eventi (Boschi et al., 1995; Boschi et al., 1999). Questa comprende tre terremoti principali: il primo si verificò il 14 gennaio nel settore nord dell'area (tra Norcia, Cascia ed Amatrice), con un'intensità massima del XI° MCS; il secondo, del 16 gennaio, ebbe un'intensità massima del VIII° MCS con epicentro a sud del precedente (Roio di Piano, presso L'Aquila); il terzo evento, localizzato poco a NW di L'Aquila, avvenne il 2 febbraio ed ebbe un'intensità massima del X° MCS (Boschi et al., 1995).

Da ricordare ancora l'evento del 1706 ($M_w = 6.6$) e quello del 1915 ($M_w = 7.0$) (CPTI04). Il terremoto del 1915 colpì la Marsica e il Fucino e raggiunse un'intensità pari all'XI° MCS. L'epicentro fu localizzato presso la città di Avezzano, leggermente più a SE rispetto a un altro evento, accaduto, sempre in zona, nel 1904. Per il terremoto del Fucino del 1915 Ward e Valensise [1989] e Amoroso et al. [1998] forniscono $M_s = 6.9$.

In epoca più recente, gli ultimi eventi rilevanti avvenuti nell'area in esame sono quelli della sequenza sismica del 2016 che ha colpito vaste aree dell'Italia centrale con eventi sismici dal 24 Agosto, epicentro nei pressi del centro storico di Accumoli $M_w = 6.18$, a quello del 30 Ottobre, con epicentro nel Comune di Norcia $M_w = 6.61$.

La localizzazione degli epicentri corrisponde con le massime elevazioni topografiche della catena (Galadini & Galli, 2000). Il sistema di faglie disposto nella porzione più a E della catena è costituito, procedendo da N a S, dalla faglia del Mt. Vettore, dalle faglie che bordano la Laga (Monti della Laga) e dal massiccio del Gran Sasso (Campo Imperatore, Arischia, Mt Cappucciata, Mt. S. Vito), dalle faglie del bacino di Sulmona (Mt. Morrone) e infine dalle faglie di Mt. Rotella, Aremogna - Altopiano delle Cinquemiglia.

Il sistema posto nella parte più a W della catena comprende, procedendo da N a S, le faglie di Norcia, le faglie dell'alta Valle dell'Aterno (Capitignano, Mt. Marine, Mt. Pettino), le faglie dell'area del Velino – Sirente (Campo Felice – Colle Cerasitto, Ovindoli - Pezza), le faglie che bordano il bacino del Fucino (S. Benedetto – Gioia dei Marsi, Marsicana e Mt. Velino) e infine le faglie dell'alta Valle del Sangro

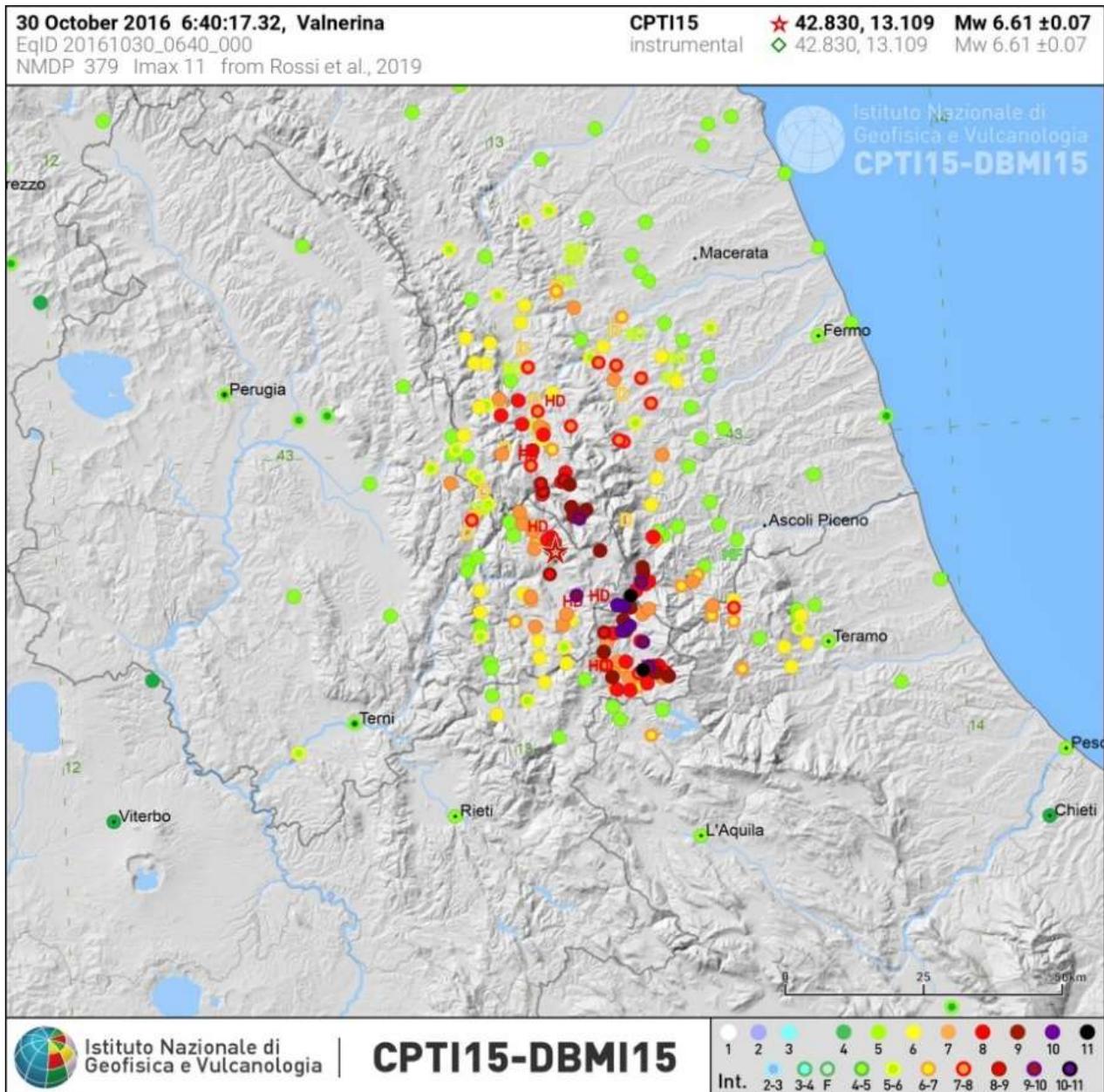


Fig. 3 - Distribuzione del danneggiamento prodotto dal terremoto del 30/10/2016 di magnitudo stimata pari a 6.61. I colori dei cerchi mostrano il livello di danno nella scala Mercalli (DBMI).

1.3 Alcune emergenze del patrimonio storico, culturale e paesaggistico

Torre civica

Salendo per via S. Tommasi si trova la Torre civica del XII secolo. Larga in pianta, quadrata e slanciata, resta come simbolo delle antiche libertà comunali. È unica nel suo genere in tutta la Valle del Tronto. Inneonato alla sinistra della Torre Civica si erge il Palazzo del Podestà. È un organismo orizzontale, a conci di arenaria squadrati e lisci, scandito al piano terra da due arcate, tipiche dei palazzi pubblici medioevali. Oggi è sede di uffici comunali.



Palazzo del Guasto

Un altro monumento è il Palazzo del Guasto del XV secolo. Qui tra il 1427 e il 1433 predicò S. Bernardino come si evince dal monogramma su una delle sue finestre.



Palazzo Marini

Grande struttura tardomanierista adattata al pendio della strada. Si caratterizza per un portale incorniciato da bugnato a punta di diamante e da colonne tortili con capitello ionico a zampe di elefante. D'ispirazione tardomanierista partenopea sono anche gli affreschi presenti nelle sale interne. Notevoli i soffitti a cassettoni e il monumentale camino.

Palazzo Cappello

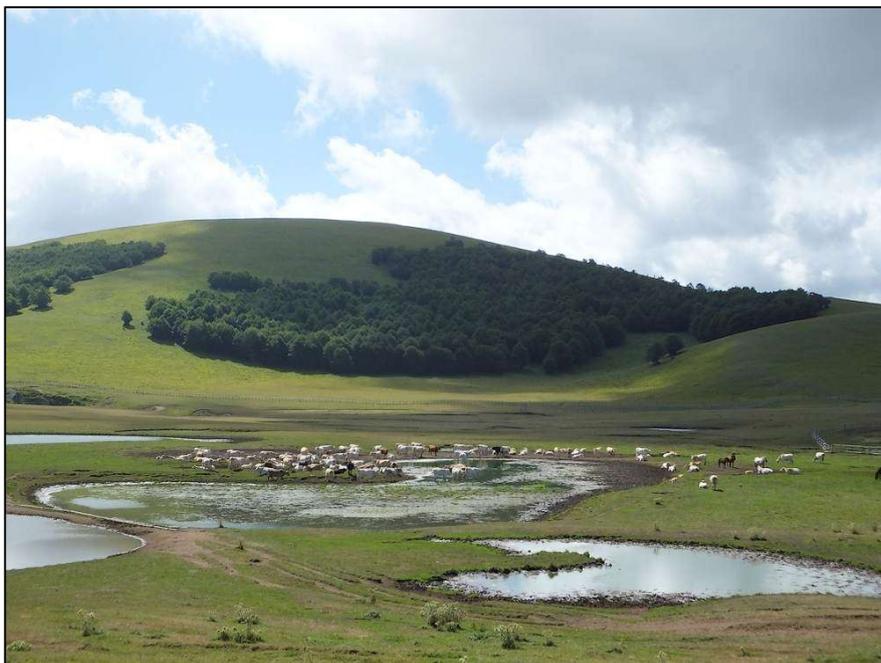


Palazzo Cappello un edificio a cinque piani del XVII secolo si erge al culmine dell'abitato nei pressi dell'antica rocca. La struttura cinquecentesca ingloba una parte costruita o ricostruita in un periodo successivo riconoscibile dalla tecnica costruttiva. Infatti la parte originale è tutta in pietra a vista squadrata e con finestre monumentali mentre la parte aggiunta. L'edificio è stato usato come caserma dei Carabinieri a partire dal 1864 a 3 anni dalla costituzione dello Stato Italiano quindi probabilmente una delle prime caserme della nuova Italia. Ci sono 3 accessi all'edificio di cui due monumentali uno dal lato est a livello delle cantine e che raggiunge il primo piano con uno scalone in arenaria da cui si può entrare nel palazzo a mezzo di una ampia scala elicoidale, che permette di scendere alle cantine di secondo livello o salire al piano nobile. Questa scala interamente costruita in loco con gradini in arenaria incastrati nel muro ed appoggiati al centro seguendo un'elicoidale, è una rarità architettonica, probabilmente unica. Dall'entrata monumentale a Nord/ovest, riservata alle carrozze, si accede attraverso un ampio passaggio con volta piena a tutto sesto al cortile interno, caratterizzato da un loggiato su tre ordini con colonne in arenaria e capitelli corinzi nei primi due ordini, mentre il terzo, costruito in seguito, con più semplici capitelli dorici. Dal cortile si accede al loggiato a mezzo di una scala monumentale costruita anch'essa in un secondo periodo. Si racconta che l'ultimo piano, i cui interni sono rimasti grezzi fino al 1996, sia stato costruito con l'intento di toglier un'ora di sole al tramonto al sottostante Palazzo Marini.

Palazzo Organtini

Edificio a tre piani che si caratterizza per le sue sale affrescate. Notevoli i soffitti a cassettoni e l'ampio "Salone dei ricevimenti", anch'esso affrescato con dipinti di quell'epoca.

Località "I Pantani"



I Pantani di Accumoli sono dei laghetti di origine glaciale posizionati al confine tra i Monti Sibillini ed i Monti della Laga, adagiati in una piccola vallata circondata da pascoli e paesaggi panoramici da togliere il fiato. Durante i periodi da fine Aprile a fine Ottobre, i Pantani di Accumoli rappresentano un vero paradiso della natura. Qui, tutte le mattine dopo le 8, tori, mucche e cavalli che vivono allo stato brado si recano per pascolare ed abbeverarsi creando uno scenario naturalistico da film.

Da Accumoli ai Pantani (m 1588) attraverso l'antico tracciato che dalla Madonna delle Coste sale verso i monti. Dopo diverse ore di facile cammino, i Pantani appariranno, quasi all'improvviso, come un lembo di paradiso, ricco di prati, levitra faggi secolari e laghetti carsici, ai confini tra Umbria, Marche e la corona della Laga, ispida di picchi, più lontano il Gran Sasso e la Maiella.

Chiesa Madonna delle Coste



Il Santuario Mariano della Madonna delle Coste si trova poco sopra l'abitato di Accumoli e gode della particolare situazione di essere duplice meta di pellegrinaggio: da parte degli accumolesi a Pentecoste e da parte degli abitanti di Capodacqua di Arquata del Tronto il 19 settembre.

Il luogo di devozione è di probabile origine eremitica (XII-XIII sec.) e vi si venerava un'antica Immagine mariana. La tavola, della fine del secolo XVI e attualmente conservata in Municipio (ora in custodia presso il MIBACT a fronte del suo recupero dopo il sisma del 24 Agosto 2016), è composta da due sportelli

laterali con dipinte le Storie della vita di Maria e da una parte centrale con la Madonna che allatta il Bambino, con la testa di Maria che costituisce il frammento della tavola originariamente dipinta da un maestro abruzzese della fine del secolo XIII segnalato dall'illustre storico d'arte Federico Zeri.

La chiesa ha forma rettangolare con tetto a capanna e volte all'interno ed è costruita con pietra arenaria. Fu ristrutturata nel '600 dal giureconsulto Cinzio Camerari, come attesta una lapide all'interno."

1.4 La popolazione e l'andamento demografico

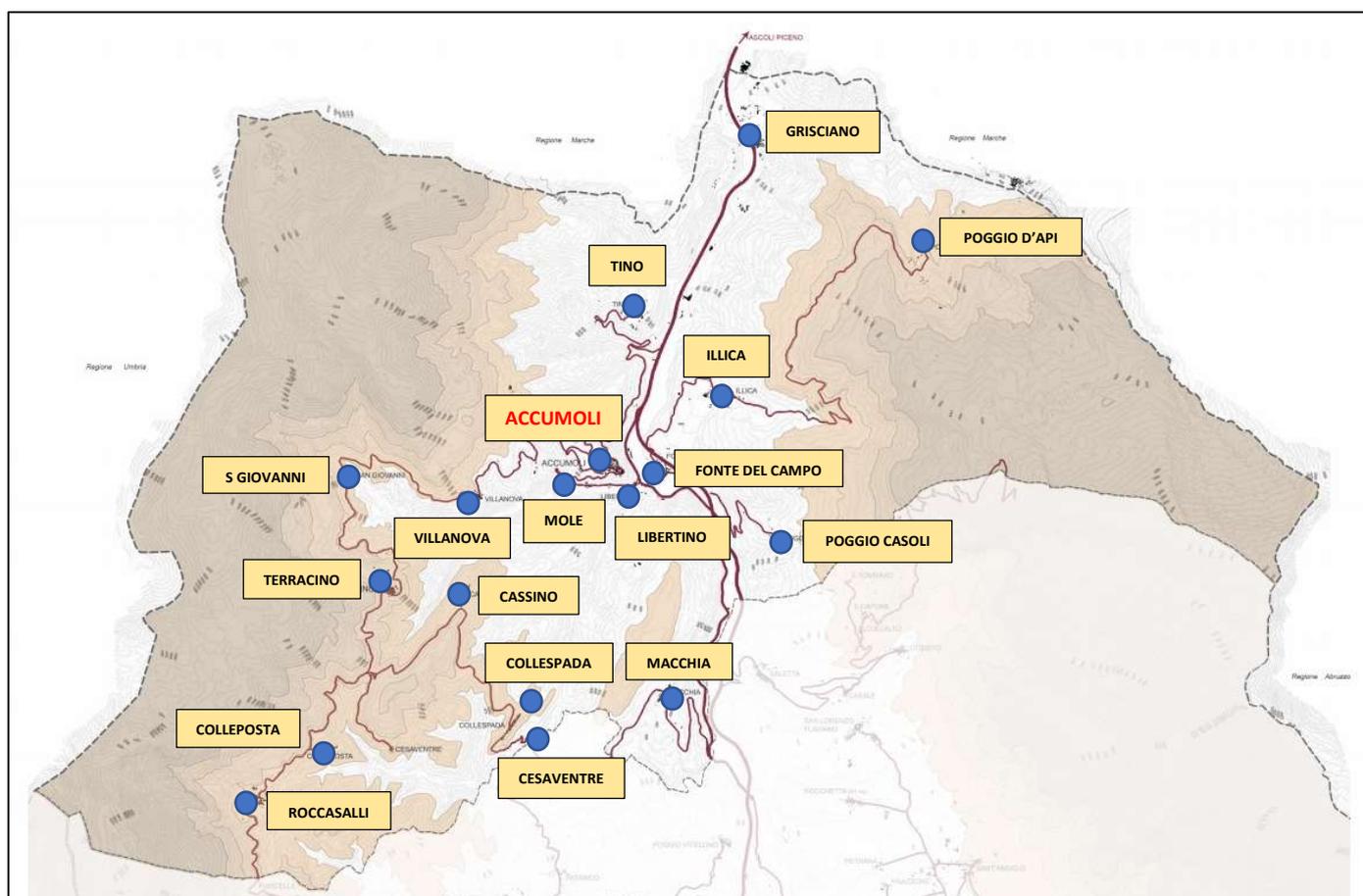
Censimento			Popolazione residenti	Var %
num.	anno	data rilevamento		
1°	1861	31 dicembre	2.658	-
2°	1871	31 dicembre	2.693	+1,3%
3°	1881	31 dicembre	2.884	+7,1%
4°	1901	10 febbraio	2.776	-3,7%
5°	1911	10 giugno	3.059	+10,2%
6°	1921	1 dicembre	2.879	-5,9%
7°	1931	21 aprile	2.695	-6,4%
8°	1936	21 aprile	2.359	-12,5%
9°	1951	4 novembre	2.239	-5,1%
10°	1961	15 ottobre	1.893	-15,5%
11°	1971	24 ottobre	1.243	-34,3%
12°	1981	25 ottobre	985	-20,8%
13°	1991	20 ottobre	758	-23,0%
14°	2001	21 ottobre	724	-4,5%
15°	2011	9 ottobre	653	-9,8%

Andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Accumoli dal 1861 al 2011. Variazioni percentuali della popolazione, grafici e statistiche su dati ISTAT.

I principali indicatori demografici dimostrano che il territorio accumolese è soggetto ad un progressivo abbandono accompagnato dal contestuale innalzamento dell'età anagrafica dei residenti.



1.5 Le frazioni



Accumoli e le sue “ville”, come sono denominate le 17 frazioni che fanno parte del suo territorio, si dispongono in una regione di grandissima estensione caratterizzata da una morfologia molto varia. Si parte infatti dalla stessa Accumoli che si sviluppa a valle e che, per lungo tempo, è stata luogo del potere e di controllo dei valichi dell’alto Lazio della prima strada consolare creata dai romani e deputata al trasporto di un bene preziosissimo quale il sale proveniente dalle coste adriatiche, la Salaria appunto.

Gli insediamenti che si pongono nella parte alta del territorio non erano finalizzati al controllo dello stesso ma alle attività produttive, in special modo al pascolo. La distribuzione rimane sostanzialmente inalterata anche durante i cosiddetti incastellamenti, conseguenti alle numerose scorrerie barbariche, che portano ad una crescita della concentrazione della popolazione in corrispondenza dei centri maggiori che a loro volta si chiudono verso l’esterno mediante la creazione di fortificazioni e mura, dando luogo ai “castelli” appunto. Anche Accumoli non sfugge a questa logica e proprio in tale contesto abbiamo la prima testimonianza storica relativa ad essa e ai suoi possedimenti, quando la città venne scelta come centro principale data la sua posizione strategica. Come già accennato in precedenza Accumoli e le sue ville si collocano a quote elevate con un territorio destinato, proprio per tali ragioni, in prevalenza a pascolo ma ad esso è riconosciuto un elevato valore paesaggistico che trova conferma nei numerosi SIC e ZPS (IT6020001; IT6020002; IT60200025; IT7110128), che si possono trovare all’interno del suo perimetro comunale

Il territorio di Accumoli copre una superficie montana di kmq 86,89, che va dai s.l.m 665 (Grisciano) ai 2022 s.l.m (Macera della morte), dove è posto il cippo di confine di tre Regioni.

In passato appartenevano ad Accumoli anche Tufo e Capodacqua, ora frazioni di Arquata del Tronto. Di altre località già abitate si dirà nella rassegna alfabetica delle 17 frazioni attuali, tutte di piccola o minima

consistenza demografica, ma che tuttavia, per il loco passato e per i segni che di esso conservano, meritano un cenno.

Oggi le frazioni sono 17:



Chiesa S. Lorenzo - Cassino

Cassino: Allineato su un crinale. La casa più antica (dei Ferraresi) data 1523, a blocchi lisci e squadrate e con architrave decorate; un'altra 1699. Il suo nome compare la prima volta nel sec. XIII in una lista di chiese tributarie di Farfa.

Nella chiesa di S. Lorenzo, del XV sec., ricostruita nel 1552, sopra l'altare maggiore la Crocifissione, interessante affresco (mutilo) di scuola umbra o marchigiana del XV sec., condotto con buona tecnica e vivacità espressiva, scoperto durante i restauri del 1961. Di qualche interesse anche gli affreschi votivi nella parete sinistra rappresentanti S. Giuseppe, S. Antonio di Padova e S. Sebastiano (il migliore, attribuito a un seguace di Dionisio Cappelli). Nella nicchia a destra vi era una Madonna seduta col Figlio in braccio (cm 80 x 60), terracotta (mutila) tra le più belle nel suo genere, tecnicamente assai pregevole e vivace, riferibile a Silvestro Aquilano (XV sec.); trasferita a Roma da circa 20 anni per restauro, non è ancora tornata al suo posto.

Cesaventre: Nel seno (ventre) della valle che scende da Colleposta, tra fittissimi boschi cedui (cesa), con magnifica vista sui monti della Laga e fino al Gran Sasso. Conserva diversi edifici del XV e XVI sec. Il più notevole, all'inizio del paese, data 1409 opera di un provetto lombardo, con cornici di buon gusto e mensole. Forse dimora del signorotto del luogo o fortilizio di confine.



La chiesa di S. Lorenzo a un'armoniosa struttura absidata di origine quattrocentesca, affiancata da una vela campanaria datata 1605. All'interno dietro l'altare maggiore, scampoli, assai guasti, di ingenui affreschi del '400; sull'altare una mediocre pala del '500 (la Vergine in gloria tra S. Carlo S. Lorenzo) e un Tabernacolo di legno dorato della stessa epoca. In una nicchia a sinistra la Vergine seduta col Figlio, detta Madonna della Neve statua cinquecentesca kamagra di terracotta, in proporzioni quasi naturali, realizzata in rude non prescription viagra tecnica locale. La Chiesa ha una preziosa Croce processionale in lamina di rame dorato e sbalzato, con decorazioni floreali e geometriche: nel recto al centro il Crocifisso, la Madonna, S. Giovanni, un Angelo e il Monte Calvario; nel verso Cristo il trono benedicente e nelle lobature i Quattro evangelisti; conserva ancora l'antico cartiglio scritto da destra a sinistra; l'opera, per la buona tecnica e per l'accentuazione

gotica degli elementi quadrilobati, si colloca tra le croci arcaiche di stile sulmonese kamagra 100mg (fine cialis for daily use XIII-inizio XIV sec.); a custodia in casa cialis di una famiglia del luogo.



Colleposta: il suo nome significa villa in colle posita. E' allungata sul crinale tra due forre che scendono a Cesaventre. Le case piu antiche risalgono al XVI secolo (sull'architrave di una finestra con cornice e ghirlanda scolpito IHS 1523); altre datano 1688, 1735, 1752, 1772 e via dicendo. Gli abitanti dipendevano dalla parrocchia di S. Giovenale in Accumoli.

Nella chiesa di s. Maria delle Grazie, di epoca rinascimentale, tracce di affreschi del XVI sec. sulla parete d'ingresso; sull'altare, monumentale Tabernacolo di tipo cinquecentesco, privato delle due colonnine davanti, maldestramente sostituite. Interessanti due elaborati

Confessionali in noce con la scritta PIETRO ANGELINI FECE. A.D. 1840 e 1852.

Collespada: tutto allineato su un crinale, lungo un'unica via. Le case, a parte una datata 1518 e un'altra 1594, sono tutte seicentesche (su un architrave datato 1758 sono scolpiti il Sole e la Luna). Compare già nell'XI sec. come Colle de Spada o de Spata. Nel 1154 era feudo di Berardo Sinibaldi dei Camponeschi, famiglia dominante nella valle; nel 1267 Colli de Spata e nominato in una donazione a Farfa; nei documenti di curia del tardo '500 e detto Collespadaro.



Nella chiesa di S. Flaviano, di origine seicentesca, restaurata nella prima metà del nostro secolo, la tela con la Madonna in trono tra S. Pietro e S. Paolo (sec. XVII) e la Via Crucis, riproduzione a colori di un'incisione di Bartolomeo Pinelli (1833), famoso disegnatore di scene popolaristiche romane. In ricognizioni precedenti erano presenti sull'altare maggiore l'Annunciazione con S. Carlo Borromeo e S. Francesco, tela di vaste proporzioni in cornice originate (cm 210 x 270) di Francesco Flavio, seguace di Guido Reni, con in calce la scritta: IN HONOREM BEATAE VIRGINIS ATQUE SACTORUM FRANCISCI ET CAROLI GEORGIUS BERNARDINI PERFECTI FIERI FECIT. ANNO D[omimi] 1615. FRANCESCO FLAVIO DEL[lineavit]



1615 (restaurata nel 1948); in parete la tela di scuola romana del sec. XVII rappresentante una Santa in estasi davanti a Gesù in gloria e due Angeli (cm 180 x 320, portata da Roma nel 1948); sugli altari alcuni Angeli in legno (cm 40h) di artigianato romano del '600; in sagrestia una piccola tela rappresentante S. Flaviano di buona tecnica fine '800.

Fonte del Campo: E' situata su un piccolo pianoro marnoso alla destra del Tronto, nei pressi del già ricordato Vicus Badies, poche le

case del sec. XVI, segno di uno sviluppo tardivo. L'abitato sarebbe sorto, come dice il nome, presso la fonte dove i francesi avevano posto il campo durante l'assedio di Accumoli del 1528. In precedenza si chiamava Marano (luogo acquitrinoso), villaggio probabilmente poco discosto, depredato da Lalle Camponeschi nel 1346 e bruciato dagli stessi accumuloli durante l'assedio appena ricordato perchè non servisse di rifugio agli assalitori. Gli abitanti dipendevano dalla parrocchia di S. Paolo in Accumoli. Nella chiesa di S. Bartolomeo (fine '500, già di S. Paolo in S. Bartolomeo), si conserva la Croce astile (cm 43 x 33) in lamine di rame sbalzato e dorato, con rilievi nelle costolature e alle stremite lobate: sul recto il Crocifisso tra la Vergine, S. Giovanni, un Angelo e il Monte Calvario, nel verso il Cristo in trono e i simboli degli evangelisti; forme e tecnica goticheggianti, arte abruzzese del primo '400.

Nei dintorni: in località S. Maria delle Camere – ricordata dal Cappello come una venerata chiesa, dove si celebrava la festa il 3 maggio – nel 1891 fu costruito il primo cimitero della zona, dopo quello di Accumoli. Forse nei paraggi esisteva quella Rocca S. Maria, residenza, secondo il Cappello, di uno dei quattro tiranni delle terre summatine.

Grisciano: sorge sulla destra del Tronto. Le case, tranne il palazzo Organtini o del Cardinale (1571), sono della seconda metà del secolo scorso. Il nome Grisciano rimanda a un tal Grisio, che i documenti farfensi ricordano nel 745 come possessore di vasti latifondi tra Umbria e Abruzzo con il nome di Grisiano e



documentato nel 1037 e di curtem de Cariano nel 1052. La tradizione locale vuole che il paese si sia formato con il concorso di parte degli abitanti di Collefiorito (ora Spelonga). Il che potrebbe essere avvalorato dal fatto che le parrocchiali di Grisciano e di Spelonga sono entrambe intitolate a S. Agata.

Secondo l'amico d. Luigi Celani, che ne fu parroco dal 1941 al '44 e che ne ha scritto la storia, il paese attuale sarebbe il terzo di questo nome: il primo si trovava sulla riva sinistra del Chiarino, nel luogo detto ancora grisciano, e sarebbe andato distrutto durante le lotte del sec. XII; il secondo alla foce del Chiarino, da dove fu spazzato via in gran parte (26 case) dall'alluvione del 24 giugno 1858 e dalle successive del 1874, 1885, 1887 e 1902. Di questo secondo abitato, formato da strutture rinascimentali, restano le parti estreme, ossia il già ricordato Palazzo Organtini e Grisciano Vecchio dove, su alcuni architravi, decorati con stelle e stemmi di Accumoli, si leggono le date 1493, 1510, 1554, 1664 ecc. Nel 1572 Grisciano fu sede di un sinodo indetto dal Camaiani forse per i sacerdoti delle vicarie dell'alto Tronto.

Si tramanda in paese il ricordo del passaggio di S. Benedetto Labre, pellegrino 12 volte da Roma a Loreto (seconda metà XVIII sec.). Una volta, ospite dei Rendina, predisse a una donna della casa la nascita di un "servo di Dio": nacque Francesco Rendina, che poi fu parroco di Tufo. Nel 1816 ai Mazzancolli una grande frana ostruì il Tronto. Nell'anno 1900 gita a Pizzo di Sevo per celebrare l'anno santo (se ne conserva una memoria in elegante latino del parroco d. Pietro Rufini). Nel 1944 nel cielo di Grisciano vi fu un duello aereo tra inglesi e tedeschi. Nello stesso anno vi si acquarterò un reggimento proveniente da Cassino. Fino a qualche anno fa era viva in paese la tradizione dei poeti a braccio, tra i quali si ricordano Gaspare Cristallini, un certo Molichella e Gioacchino Rendina con il figlio Amadigi.



Nella nuova parrocchiale di S. Agata, costruita nel 1930 (l'antica era stata demolita nel '23) e decorata a tempera da Giuseppe Canali, Madonna in trono con Bambino o Madonna del latte o della Neve, pregevole terracotta policroma (m 1,39 x 0,83), mutila della base, dentro una nicchia quattrocentesca sormontata da un arco a cornice che incastona una conchiglia: opera di un seguace di Silvestro dell'Aquila (XV-XVI sec.); secondo la tradizione fu cotta sul posto, nella fornace ai Campi, certamente prima del 1580, quando menzionata in una visita pastorale; restaurata nel

1991. Nell'altare a destra la tela di S. Agata, più volte restaurata, di autore ignoto di modi tardomanieristici. Le campane sono del 1616 (di Josef de Nursia) e del 1680 (rifusa nel 1947).

Nei dintorni: Rapino (villaggio scomparso, attestato nell'XI sec. e in una donazione che Gusperto da Suppone fece al vescovo di Teramo nel 1134 delle terre che gli appartenevano da Rapino, appunto, a Mons. Sommatina) e Sasso di Rapino, poco discosto, dove v'era l'ospedale (forse per lebbrosi) di S. Michele Arcangelo, dipendente dal capitolo di S. Pietro in Vaticano. Villaggio, chiesa ed ospedale andarono distrutti dalle milizie sforzesche nel 1438, insieme con la vicina Casavecchia (la Casavetula attestata nelle carte dell'XI secolo).

Nel sec. XVII, Domenico Marinucci di Accumoli, arricchitosi col contrabbando, si nobilitò comprando per sé il titolo di conte di Casavecchia.

Altro toponimo. Colle Petrone, dove nel medioevo vi era una Roccha sancti Pauli, per la tradizione caposaldo di uno dei tiranni della zona.

Illica: tutta aggruppata nella parte alta della piana marnosa quasi di fronte ad Accumoli. Il suo nome rimanda alla presenza di boschi di lecci o elci. Le case, in masselli d'arenaria accostati, risalgono al '5-600. Ben leggibili le date 1511 (sull'architrave binato di un edificio in rovina) e 1524 in un edificio attiguo. Di origini alto medievali, compare in diverse donazioni farfensi dall'VIII sec. in avanti e in altri documenti coevi. Qualche esempio: nel 1037 le terre "*in Illice cum ecclesia sancti Pauli*"



vengono confermate al vescovo di Ascoli; nel 1068, Adelberga, detta Guaza, con il consenso del fratello Elperino di Maginaro e dei propri figli, dona a Farfa "*castellum nostrum quod vocatur Hylica*". Alla fine del XVI sec. aveva una popolazione molto numerosa (circa 50 fuochi). Era nativo di Illica il poeta a braccio Luigi Rendina.

Nell'abitato vi è la chiesetta privata di S. Francesco di Paola (in rovina), eretta e dotata nel 1730 da Angelantonio Pallota, dignitario pontificio, come si legge sulla facciata: *ANGELUS ANTONIVS PALLOTTA-AVLICUS PONTIFICIVS – PROPRIO AERE PROPRIOQVE MOTV – ECCLESIAM SANCTI FRANCISCI DE PAVLA – FVNDAVIT DOTAVIT – AC JVS PATRONATVS NSTITVIT IVRE PRAESENTANDI TVM IPSI TVM AEREDI IN FVTURVM – INCARNATIONIS ANNO 1730.*

Nella parrocchiale di S. Paolo (e S. Francesco), sotto il paese, di struttura quattrocentesca, affreschi votivi forse di Dionisio Cappelli di Amatrice (Madonna che allatta datata 1494, Madonna col Figlio e Madonna che copre col manto i fedeli, coeve) e diverse tele del '6-700 di modesto valore; sul muro dietro l'altare resti di un Tabernacolo ligneo tra i più antichi della zona.

Nel Museo delle tradizioni contadine, realizzato dall'Associazione culturale Illica, sono esposti i vecchi attrezzi del lavoro nei campi e nelle selve degli abitanti del luogo.

Nei dintorni: Fonte la febbre e Acqua salsa ricordano la presenza di sorgenti curative come a Cesaventre, a Poggio d'Api ecc., Tortignano, con residui di muri e fosse.



Libertino: villaggio addossato al rilievo d'arenaria su cui sorge Accumoli. Le case quasi tutte di origine ottocentesca, tranne il gruppo più antico verso le Mole, formatosi dal sec. XVII in avanti.

Nei documenti è detto Libertino, Ipertino e Vipertino, forse da ubertinus (uber), con riferimento alla fertilità dei campi tra il Tronto e il torrente Pescara.

L'antico oratorio della Madonna del Ponte o dell'Annunziata, sorto nel 1810 al posto di un'edicola per volontà di un contadino

miracolato, fu abbattuto nel 1938 per far passare la variante. E' stato sostituito dalla cappella privata dei Forletta, che ha preso lo stesso titolo.

Tra le diverse tele che l'ornavano, la migliore, dentro una cornice ovale originale (cm 60 x 82), rappresentante una Santa regina a mezzo busto, di buona tecnica ottocentesca, e stata rubata.



Macchia: adagiata su un pianoro contornato da boschi (macla = bosco, macchia). Il caseggiato attuale risale al XVII-XVIII sec. Sulle finestre della casa Onorante-Vidoni in una la scritta *CARLO ET ANGELANT[onio] FECERUNT 1722*, nell'altra *ECCE VIRGO CONCEPIT DE SPIRITU SANCTO*. Nel 1154 Lavena de Maccla era feudo di Berardo Sinibaldi dei Camponeschi; nel 1295 voleva aggregarsi, con Roccasalli, ad Amatrice, poi sceglie di restare con Accumoli.

Nel 1398 le chiese di S. Pietro e di Giovanni Battista di Macchia dipendevano dall'abazia di S. Quirico e Giulitta di Micigliano. S. Giovanni, posta in una valle e già abbandonata alla fine del '500, e scomparsa. Nel 1527 il villaggio fu bruciato dai francesi per rappresaglia.

Nel 1578, presso Macchia fu costruita un'edicola (cappelletta) in ricordo di quanto successo l'anno prima ad *"una certa putta chiamata Tisbia figliola di Nunziata"*, la quale, *"stando a carpire lenta con un'altra sua compagna"* e accorgendosi *"che li venivano tirati certi sassetti"*, alzò gli occhi e vide *"una donna con un bel figlio in braccio, che li disse si facesse [ivi] una chiesa chiamata S. Maria del Colle"*. Ma il vescovo di Ascoli permise solo una *"cona senza porta e senza altare"*, poi andata distrutta. Sempre in quegli anni esisteva, a un miglio da Macchia, un'altra villa detta S. Maria di Palazzo con un oratorio e 15 famiglie; resta il voc. Palazzo.

L'attuale chiesa di S. Pietro, forse del sec. XVII, è un rettangolo a capanna, con diverse tele del Seicento di scarso valore: sulla parete dell'altare una Crocefissione con Santi, una Madonna del Rosario con la scritta GIACOMO CACCHIONI (famiglia estinta) e un S. Giovanni Battista. Alcune tele con la Via Crucis (sec. XIX) sono state in parte malamente restaurate o sostituite con altre di minor valore. E' presente una statua in legno dell'Immacolata, tipico esempio di artigianato locale con la scritta EVARISTO CROCESI FECE E DONO' L'ANNO 1900. Sulla vela campanaria una campana tubolare con iscrizione (sec. XIV-XV). Oratorio dell'Addolorata, fatto erigere nel 1839 da Evangelista Leonardi, come attesta la scritta sull'architrave.



Mole: sotto la strada che da Libertino sale ad Accumoli, nei pressi del Pescara, dove vi erano dei mulini (mole). Le case sono seicentesche (1654, 1681 ecc.). Secondo la tradizione, durante l'assedio francese del 1527 a questi mulini scendevano, per camminamenti sotterranei, gli accumolesi per rifornirsi di grano.

Poggio Casoli: da casulae = casupole. Era detto anche Poggio Filettone e Poggio Bruciato per essere stato incendiato e gli abitanti trucidati una prima volta dagli ascolani nelle lotte con gli accumolesi nel sec. XV e di nuovo nel 1527 dai francesi. Per la cura delle anime, dipendeva da S. Lucia in Accumoli. Sono di Poggio Casoli i poeti Marco Putini e il figlio Mattia, il primo buon improvvisatore, il secondo scrittore in versi.



Nella chiesa di S. Lucia, ricostruita nel 1945 sul luogo della vecchia chiesa, due mediocri tele settecentesche: una Crocefissione molto affollata in cornice originale dorata e una Pietà che proverrebbe dalla famiglia di Poggi Domenico; entrambe in condizioni precarie; interessanti le due campane di forma allungata, con scritte in caratteri gotici, del sec. XV.

Poggio d'Api: la frazione di Poggio d'Api (1080 m s.l.m.) presenta sorgenti di acqua ed è sede dell'oasi WWF del Lago Secco (1548 m s.l.m.). Tale oasi è la più a sud d'Europa a contenere un particolare tipo di tritone alpino. Il nome significa semplicemente colle delle api. Il nome Api compare la prima volta nel 1052 tra le "corti" confermate da Leone IX al vescovo di Ascoli ed è ripetuto nelle carte successive dello stesso tenore.

Roccasalli: aggruppato sul ripiano di un crinale a ridosso dei rilievi appenninici, in uno scenario di grande suggestione e vastità. Le case presentano strutture rinascimentali, ma senza pregi stilistici.

Nello spiazzo rialzato, in mezzo al paese, si dice che vi fosse la chiesa di S. Nicola. Nella prima metà dell'XI sec. (1037,1039,1052 ecc.) è attestato come Salle, Salli, Sallum; in seguito, divenuto luogo fortificato, assunse il nome di Rocca; nel 1154 Roccasalli e Cervilla (oggi Cervelli 1 km a S.E. del paese) erano feudo di Rainaldo di Lavaretta; nel 1267 Podium de Sallo compare in una donazione a Farfa. All'indomani dell'incastellazione si ribella ad Accumoli, ma viene domata con l'aiuto di Ascoli; nel 1295 vuol unirsi ad Amatrice, ma poi resta con Accumoli. In seguito la sua importanza decade. Coinvolta nelle lotte con Norcia, subì danni e razzie. Nel 1527 fu bruciata dalle milizie di Orazio Baglioni che scendeva all'assedio di Accumoli. Nel 1639 fu quasi interamente distrutta dal terremoto. Per la cura pastorale dipendeva dal parroco di S. Giovenale in Accumoli.

Nella chiesa di S. Giovenale in paese (sec. XVI), con volta reale a vela, affiancata da una robusta torre campanaria, diverse tele settecentesche tecnicamente mediocri; quella sul maggiore, rappresentante S. Giovenale, porta la scritta *FRANCESCO GROSSI F.T. ANNO 1730*; nel presbiterio vi erano due Inginocchiatoi (ora sostituiti) con la scritta *NVNTIVS CASTELLANI FECIT FIERI DEVOTIONE DELLA CECCHIA, SUA MOGLIE, E SUA. ANNO D.1708*; alla parete di sinistra monumentini di alcuni Cervelli con ritratti in maiolica cotti a Roma nel 1884 da Filippo Severali; in sagrestia Crocifisso di legno di artigiano locale del '700, e ricco e vistoso esemplare di Calice d'argento del periodo neoclassico (cm 40), con decorazioni, figure e angioletti, intorno alla coppa scene a sbalzo della Passione: arte romana de] primo '800 (in custodia ad una famiglia del luogo).



Nei dintorni dovevano esservi diversi nuclei abitati. come ricordano i toponimi Casarine (casupole), e le chiese di S. Angelo de Rocca (attestata 1182 e 1398), di S. Giovenale (sec.XVI) in loc. Pilone (forse per la presenza di qualche grossa pietra di confine) e di S. Nicola de pede Rocche de Salti (1182,1398, 1402) che forse si trovava nello spiazzo rialzato in mezzo al paese, dove la tradizione locale colloca appunto una chiesa di questo titolo.

San Giovanni: situato sopra un rilievo ricco di falde idriche, da cui nel corso dei secoli, sono discese frane rovinose. Secondo la tradizione, una di queste, in epoca imprecisata, provocata dal demone in persona. distrusse S. Giovanni vecchio, arrestandosi miracolosamente davanti alla chiesa per intervento del santo patrono; un'altra nel 1860 seppellì un ponte, trasportando sassi per circa un chilometro. Villaggio, ricostruito, dopo la prima frana, sul sito attuale, nel 1555 fu incendiato da norcini, che ci riprovarono nel 1633, questa volta per vendicare un loro ricco compaesano ucciso dai sangiovesi. Ma questi, aiutati da altre ville, inseguirono i norcini fino alla montagna di Sassa (oggi dei Signori), dove li sbaragliarono, lasciando però sul terreno una quindicina di compaesani. Nativo di S. Giovanni già ricordato Domenico Adduci, eletto capomassa delle ville nel 1798 in contrasto con quello degli accumolesi, con i quali si evitò una lotta fratricida per merito del parroco di Macchia don Michele Leonardi. Nemico acerrimo dei francesi, approfittando della loro disfatta

nei pressi di Trisungo, l'Adduci occupa Arquata, Norcia, Cascia, Monteleone ecc., abbattendo dovunque gli alberi della libertà e abbandonandosi ad eccessi d'ogni genere. Catturato a S. Giovanni, suo quartier generale, e carcerato a L'Aquila, torna libero dopo quattro mesi per il buon cuore dei villici, che ne attestavano la naturale bontà e rettitudine e gli riconoscevano il merito *"d'aver salvato la patria dai giacobini"*.



Nella chiesa di S. Giovanni, di origine cinquecentesca, ma rifatta al suo interno nel '700, vi sono diverse tele dell'epoca: sull'altare di sinistra Annunciazione di Giovanni Antonio Valentini per commissione di Nunzio Possidonio, che fece erigere l'altare (1728); sul maggiore Cristo risorto con Santi. Su quello di destra la Madonna di Loreto con Santi; un Tabernacolo di legno dorato del '700 di maniera rinascimentale; un Crocifisso ligneo, di rozzo artigianato locale dello stesso secolo e un Baldacchino di seta rossa damascata (cm 250 x 200), dono del già

ricordato Nunzio Possidonio (1722). Di molto pregio la Croce astile in lamina di rame su fusto ligneo con estremità lobate: sul recto a sbalzo Cristo in trono e simboli sacri nelle lobature, altrettante figure sul verso; arte abruzzese del XIV-XV sec. Non si sa dove e da chi sia custodita.

Terracino: è la frazione più elevata dell'accumolese, appollaiata su un ripiano calcareo, tra pascoli e boschi. Diverse case recano date rinascimentali: 1502, 1522 ecc. Nel 1580 abitava a Terracino il mastro lombardo Lorenzo di mastro Angelo milanese. Nel 1774, essendo parroco don Matteo Volpini, un certo Emidio Ricci fuse sul luogo la campana più antica. In paese è vivo il ricordo di S. Giuseppe da Leonessa, che vi avrà predicato (XVII sec.), e di S. Benedetto, per avervi sostato nei suoi frequenti pellegrinaggi da Roma a Loreto (sec.XVIII). Sono originari di Terracino i poeti a braccio Serafino e il figlio di quest'ultimo Pietro.



Nella chiesa di S. Giorgio, il portale in arenaria del 1522, decorato con motivi gotici; all'interno (un quadrato scandito da archi e pilastri), sulle pareti affreschi votivi rinascimentali, spesso malamente ritoccati, con le figure di S. Giorgio, della Madonna col Figlio, di S. Rocco, S. Antonio abate (replicato in diverse misure) e di altri santi, per lo più opere di inesperti artisti locali; in alcuni vi si leggono nomi di committenti e date (1511, 1524, 1593, 1609). Già sull'altare maggiore è ora accantonata una mediocre tela settecentesca (S. Giorgio) con una bella rappresentazione del paese. In una nicchia vuota vi era una Madonna in trono, statua in terracotta attribuibile a un seguace di Silvestro dell'Aquila (forse il Gagliardelli); la Vergine è rappresentata alla solita maniera abruzzese: matrona seduta in posizione frontale, con ampio panneggio e atteggiata a una certa solennità; incautamente alienata, in quanto ritenuta di nessun valore, e poi recuperata, sarebbe oggi alle Belle Arti di Roma già restaurata. Qualche

affresco (un Crocifisso) anche in sagrestia, un locale ribassato, probabilmente la primitiva chiesetta dell'abitato o una cappella.

Nei dintorni: Piano e Cese del fallo, forse con riferimento a luoghi legati al culto fallico e ai riti della fertilità, e S. Maria, che ricorda la presenza di qualche chiesa di questo nome.

Tino: sorge su uno strato di arenaria. Diversi edifici sono del periodo rinascimentale. Nell'incastellazione i suoi abitanti furono ascritti al quarto di S. Lorenzo.

Nella chiesa dell'Annunziata (XV sec.), con facciata a cortina, affreschi votivi di pittori locali alle pareti (sec.XVI); ben visibili una Crocefissione, un S. Antonio Abate e un S. Cipriano datato 1504. Sull'altare la tela dell'Annunciazione, con la scritta *IL POPOLO DI TINO FECE FARE A PROPRIE SPESE IL PRESENTE QUADRO L'ANNO DEL SIGNORE 1830. MARIO MARJ DA CASCIA PINSE*; lo stesso pittore firma la tela con le Anime purganti (1853).

Nei dintorni: Colle Castello, ricorda che nella zona vi erano luoghi fortificati.

Villanova: edificata in mezzo a un terreno breccioso. Le case sono piuttosto antiche, ma solo qualcuna risale al '600. Altre datano 1711, 1838 ecc. Nel palazzetto Vannisanti, ora Beccari (nc 3), fastoso, elegante ed ornatissimo camino in pietra serena con la scritta: *IL GENIO FA' BELLE LE ARTI / LA SAPIENZA LE RENDE IMMORTALI / DOMENICO VANNISANTI FECE DELL'A. 1865 / VINCENZO BONE / SCARPELLINO*. La novità della villa è collegata al "guasto" (frana) che cancellò, in epoca imprecisata, la sottostante Fiorenzuola, i cui abitanti si trasferirono a Villanova e a S. Giovanni. Nei sec. XVI Villanova fu depredata dai norcini. Al guasto appena ricordato sembra collegata anche la famiglia Del Guasto, proprietaria di uno dei più caratteristici palazzi di Accumoli. Tuttavia, i toponimi Guasto e Guasto Pomarese (attestati già nell'XI sec.) pongono qualche problema: nel 1154 circa un Roberto de Guasto era feudatario di Guasto; sul finire del sec. XIII le chiese "*sancti Iohannis de Acumulo de Guasto*" e "*sancti Martini de Guasto*" erano tributarie dell'abazia di Farfa, insieme con S. Lucia e con S. Salvatore in Cascino (Cassino).

Nel 1641 era parroco di S. Giovanni del Guasto di Villanova don Stefano Poggi.

Nella chiesa dell'Assunta, costruita di recente sul luogo della precedente chiesa cinquecentesca, una tela con l'Assunzione della Vergine, di mediocre mane barocca, e un Calice di rame dorato con coppa d'argento di stile classicheggiante (cm 30), ricco di ornati a sbalzo, lavoro romano del primo '800 (reca lo stemma pontificio). Le campane sono del 1460 e del 1472, fuse rispettivamente da Giordano di Norcia e da Pietro di Giovanni di Cascia.

1. 6 Lo strumento di pianificazione comunale vigente - PRG

Il Comune di Accumoli è dotato di Piano Regolatore Generale (PRG) adottato con Deliberazione di C.C. n. 22 del 18.05.2002, approvato con D.G.R. Lazio n. 889 del 16.11.2007 e pubblicato sul B.U.R.L. n. 34 del 10.12.2007.

Le scelte progettuali che hanno guidato la redazione dello strumento urbanistico attualmente in vigore risentono sicuramente delle forti limitazioni derivate dalla presenza combinata di vincoli ambientali e di caratteristiche geomorfologiche; in particolare non si può non considerare la presenza invasiva del vincolo di rispetto delle superfici boscate e delle acque pubbliche e di cui alla L.431/85.

Quest'ultima fattispecie ha determinato scelte obbligate anche se in effetti dobbiamo considerare l'assenza di particolari e ulteriori problematiche con i vincoli ambientali date le limitate esigenze di espansione poiché in concreto in nessun caso intercettano ulteriori "vincoli da beni diffusi".

L'ulteriore sovrapposizione al Piano di Assetto del Parco Nazionale del Gran Sasso, sono limitate alle sole aree previste e perimetrate come zone suscettibili di trasformazioni.

Il tema del recupero del patrimonio naturale, inteso nell'accezione più ampia, è stato il principale riferimento progettuale che ha tenuto globalmente conto sia dello scarso fenomeno della coabitazione, sia dei più rilevanti fabbisogni derivati da processi sostitutivi del patrimonio edilizio fatiscente o largamente inutilizzabile, sia da fattori legati alla ristrutturazione funzionale dei centri storici, sia dall'insieme delle ipotesi legate ad un ricercato e progettato incremento demografico.

Per ciò che riguarda il tessuto consolidato si è provveduto a differenziare i centri storici delle frazioni e del capoluogo in relazione al livello di integrità architettonica e paesaggistica presente, insieme allo stato delle trasformazioni subite.

Per tali motivi, oltre che per il rilevante pregio architettonico di molti edifici, si è definito di primo livello gran parte dell'abitato di Accumoli insieme alla suggestiva e pressoché integra e minuscola frazione di Cassino, oltre ad altre porzioni riscontrabili in altre e differenti frazioni.

Una norma riferita al tessuto consolidato, ma suscettibile di trasformazioni, riguarda la possibilità di ampliamenti in zona B pari al 10% del volume di riferimento anche in assenza di adeguata superficie fondiaria da asservire.

Le previsioni dell'attuale PRG hanno proiettato il proprio campo d'azione nell'arco temporale riferito a dieci anni; si rapportano ad una realtà abitativa fortemente frazionata e disseminata in un territorio tanto complesso quanto vasto.

L'unica zona B che in effetti presenta una maggiore previsione insediativa è la B2 di Fonte del Campo che viene attuata attraverso il ricorso all'intervento edilizio convenzionato in relazione alla particolare articolazione degli spazi e dei volumi presenti.

Questi non consentono una razionalizzazione spontanea dell'area da poter assegnare alla singola concessione diretta; dalle tabelle seguenti si evince il rispetto pressoché totale della verifica delle superfici coperte così come indicato dal DM 2 aprile 1968.

Le zone di espansione residenziale invece sono invece definite unicamente nell'abitato di Accumoli e nella frazione di Illica; che rappresentano le sole due indicazioni di ampliamento residenziale correlate alla previsione di incremento demografico.

Per queste aree il volume complessivo sviluppato risulta essere pari a mc. 6.834.47m per un totale di abitanti previsti nelle zone C1 di 61

Il fabbisogno residenziale relativo all'incremento demografico previsto sul decennio di riferimento risulta quindi derivare dalla somma delle previsioni definite per le zone di completamento B, le B2, e per le espansioni residenziali contemplate nelle zone C1 ed è determinato da un incremento di popolazione pari a 234 abitanti (173 + 61).

La popolazione residente al 31.12.2000 era pari a 736 abitanti, applicando l'incremento del 30% (al netto delle necessità di rinnovamento e recupero del patrimonio immobiliare) gli abitanti ipotizzabili risultavano essere 956.

La variazione risultava essere perciò di 220 unità in più rispetto ai 736 abitanti.

Per quanto concerne le aree destinate allo sviluppo turistico ricettivo si è fatto riferimento alle strutture e ai volumi presenti contenendone al minimo le ulteriori possibilità edificatorie

Le espansioni turistiche erano previste solo in sei località, e rappresentavano una moderata risposta alla esigenza di offrire piccole possibilità di incremento residenziale, a vocazione turistico/stanziale, coerente con il progetto complessivo di rilancio dell'intera area oltre che alla fortissima presenza di un consolidato turismo di ritorno; la normativa di riferimento prevede tra l'altro la cessione gratuita di importanti superfici da destinare a servizi per lo sport, il tempo libero i parcheggi che possono così contribuire a realizzare quella dotazione ottimale di servizi e qualità degli spazi urbani indispensabile per ogni progetto che contempra una apprezzabile componente turistica.

Complessivamente, per concludere, l'incremento di popolazione ipotizzabile secondo le previsioni del PRG vigente nell'arco dei dieci anni risulta essere: $736 + 234 = 970$ abitanti, ai quali si aggiungono le previsioni delle espansioni turistiche che andrebbero ad aggiungere ulteriori 176 unità per un totale di 1146 abitanti.

Il Comune di Accumoli, con nota prot. n. 517116 del 13 ottobre 2017, consapevole dell'esigenza di dotarsi di un atto di pianificazione territoriale con il quale disciplinare l'utilizzo e la trasformazione del territorio mediante l'adeguamento dell'attuale Piano Regolatore Generale, ha richiesto apposito finanziamento alla Regione Lazio – Direzione Urbanistica per la redazione della Variante Generale al Piano Regolatore Generale; con Delibera di Giunta n. 684 del 24.10.2017 la Regione Lazio ha stabilito di concedere apposito finanziamento ai sensi della legge regionale 3 novembre 1976, n. 55, per l'importo di euro 50.000,00;

Con Determinazione n. 81 del 03.12.2020 avente ad oggetto "*Affidamento, ai sensi dell'art. 36, comma 2, lett. a, del Decreto Legislativo 50/2016, per l'incarico dell'esecuzione della variante PRG parte ambientale/geologica (...)*" e n. 82 del 14.12.2020 avente ad oggetto "*Affidamento, ai sensi dell'art. 36, comma 2, lett. a, del D. Lgs 50/2016, per l'incarico dell'esecuzione della variante PRG parte urbanistica (...)*" il Comune di Accumoli ha proceduto ad affidare gli incarichi ed i professionisti individuati hanno iniziato il percorso di redazione della variante generale